

Brasile, schiaffo a Lula Dalle urne un sì alle armi

Bocciato il referendum per proibire la vendita ai privati
Pressioni delle lobbies per tutelare i loro interessi

di Maurizio Chierici

DAL VIAGGIO FELICE in Europa ritorno amaro di Lula: un referendum voleva disarmare 17 milioni di brasiliani con fucili e pistole in buona parte non denunciate. Meno di 4 milioni rispettano la legge.

Nel 2004 sono stati uccisi 39 mila giovani, tra i 14 e i 24 anni, 9

mila più delle persone assassinate negli Stati Uniti dai killer della porta accanto di un paese dove è possibile comprare armi dal tabaccaio. Andando a votare per il «sì» all'abolizione, Lula ha detto: «Vorrei che il Brasile diventasse un posto civile». Fino a quaranta giorni fa le inchieste ne consolavano la speranza. Tre su

Il 63% dei brasiliani si sono detti contrari al proibizionismo il 36% si sono detti invece favorevoli

quattro erano d'accordo. Ma è successo qualcosa: la lobbies delle armi e una multinazionale Usa sono scese in campo per tutelare gli interessi del loro mercato. E il risultato ne ha premiato gli sforzi. Hanno vinto 64 a 36, due elettori su tre non intendono restituire fucili e pistole. Al contrario: pretendono aggiornare le loro piccole sante barbare con modelli automatici dell'ultima generazione. Voce trionfante di Luiz Antonio Fleury, partito laburista (estrema destra) e vice presidente del Fronte Parlamentare per il Diritto alla Legittima Difesa, gruppo miracolosamente sbocciato poche settimane fa. Ne fa parte Robert Jefferson, ex deputato di un piccolo partito conservatore travolto dallo scandalo della corruzione. Proprio quel Jefferson che prima di scappare a Miami ha denunciato (senza prove) le manovre oscure di Dirceu, ministro e tutore della sinistra di governo. Fleury e gli altri hanno nutrito manifestazioni eccitate da musica, bevande e pasti caldi. Caroselli di bandiere e ragazze che anticipavano il carnevale. Chissà da dove arrivavano i soldi. Insomma, folle rumorose il cui contrasto con la compostezza di chi voleva fermare la mattanza, un gior-

no dopo l'altro faceva capire come il pronostico si stesse rovesciando mettendo nell'angolo la Chiesa Cattolica e buona parte delle chiese evangeliche, sette e altre confessioni. Buona parte, impegnate ad approvare il referendum del disarmo, non tutte. Vittoria dell'opposizione e altra botta al governo che già traballa? Malgrado il brontolio delle cassandre non è così. Il referendum si proponeva di ampliare la legge che Lula ha fatto votare nei primi mesi di presidenza: limita il possesso di armi da fuoco alla minoranza dei possessori autorizzati, vigilantes, compagnie per trasporti bancari e abitanti delle zone rurali. Il referendum si impegnava a restringere il numero degli aventi diritto. È andata male, e la legge di un anno fa resta in vigore, nessuna catastrofe, ma fastidi spesso insormontabili. Come controllare 11 milioni di trasgressori?

Meno grave all'apparenza il risvolto politico. Sia i partiti di governo che i partiti dell'opposizione appoggiavano il referendum uniti dal proposito di ridare serenità al paese: strappare più bambini alle squadre della morte, meno donne assassinate da mariti gelosi, meno diverbi da caffè che finiscono negli spari. Forse tagliava un po' le unghie al crimine organizzato che ossessiona le favelas, anche se è l'impegno resta complicato. In favore della legge calciatori come Ronaldo, Adriano e le canzoni di Chico Buarque. Favorevole ai rambo, Roque junior, altro nazionale del Brasile. Giornali e Tv hanno recitato la commedia dell'obiettività mascherata. Nelle ultime settimane i loro messaggi lanciavano avvertimenti indiretti: chi difenderà le vostre moglie, i vostri figli, i vostri diritti dai violenti che bussano alla porta o assaltano per strada? Le armi sono un mezzo non una minaccia. E per sostenere il paradosso, ecco il paragone con la Svizzera dove la realtà sembra un po' diversa: da Lugano a Zurigo ogni ragazzo può comprare un fucile, ogni adulto conserva in cantina l'arma che l'esercito gli ha assegnato, eppure un solo delitto ogni 100 mila abitanti.

Lula e gli uomini di buona volontà si sono scontrati con gli interessi di un mercato che non si

le cifre

17 MILIONI Le armi da fuoco in circolazione in Brasile secondo un sondaggio della Ong Viva Rio, di cui:

49% LE ARMI da fuoco che risultano possedute con un regolare porto d'armi.

51% LE ARMI da fuoco che secondo l'Organizzazione Viva Rio sono illegali.

70% DEGLI OMICIDI nel Paese sono dovuti all'utilizzo di piccoli revolver.

39 MILA giovani uccisi nel 2004. Secondo l'Unesco, solo in Venezuela si muore di più a causa delle pistole.

39,1% DELLE VITTIME di armi da fuoco nel 2002 sono adolescenti tra i 15 e i 19 anni

Sia i partiti di governo che quelli dell'opposizione avevano appoggiato il referendum

rende. Inquietante campanello d'allarme: cosa può succedere se il mercato rema contro Lula alle prossime presidenziali? Leonardo Boff parla con la voce di un teologo disilluso. «Lasciar libero il mercato delle armi vuol dire mettersi dalla parte di chi spara e bombarda umiliando sensibilità e intelligenza. Vuol



Un venditore di armi con la maglietta per il «no» al referendum Foto Ap

Leonardo Boff: «Lasciar libero il mercato delle armi vuol dire mettersi dalla parte di chi spara»

dire reprimere la nuova alleanza tra donne e uomini per riabilitare il machismo del più forte che minaccia ed ottiene qualsiasi cosa, armi alla mano. Stiamo correndo il rischio che il peggio diventi possibile, e il possibile probabile in una società che soffoca la non violenza attiva per idealizzare lo scontro».

STAMINALI IN USA Sì al trapianto nel cervello di 6 bambini

La Food and Drug Administration (Fda) ha dato il via libera al primo trapianto al mondo di cellule staminali nel cervello umano. A ricevere staminali, provenienti da feti abortiti, saranno 6 bambini colpiti da una rara malattia genetica neurodegenerativa che condanna chi ne è affetto a gravissime disabilità e infine a morte precoce. L'intervento sarà condotto, secondo quanto si apprende dalla Fda, dai medici dello Stanford University Medical Center. Tuttavia ancora non si sa quando l'intervento accadrà, anche perché la procedura richiede un'ulteriore approvazione dall'esperimento da parte di una commissione di esperti interna a Stanford, che potrebbe richiedere settimane. Le staminali che saranno trapiantate sono cellule fetali neurali immature, destinate a un successivo sviluppo, mentre nei precedenti casi di trapianto di cellule staminali, avvenuti su pazienti malati di Parkinson o colpiti da un ictus, si trattava di cellule staminali con un grado di maturazione molto più avanzato. I bambini che prenderanno parte alla prima sperimentazione di trapianto di staminali nel cervello, sono affetti dalla malattia di Batten, una patologia fatale causata da un difetto genetico. Sarà la società californiana biotecnologica Stem Cells Inc. di Palo Alto a fornire le cellule che, ha fatto sapere, provengono da una fondazione californiana senza fini di lucro che conserva tessuto fetale abortivo. Intanto il parere del direttore del Centro di Bioetica dell'Università della Pennsylvania Arthur Caplan è stato favorevole: «Sono sicuro - ha detto - che non esiste alcuna minaccia all'identità di nessuno. Stiamo cominciando a percorrere una nuova via».

Voto in Argentina, trionfa lady Kirchner

Alla moglie del presidente il seggio nel collegio di Buenos Aires. Battuta la signora Duhalde

di Leonardo Sacchetti

NESTOR KIRCHNER aveva chiesto una sorta di plebiscito e i voti usciti dalle urne delle legislative di domenica

gli hanno dato ragione. In attesa di conoscere i reali schieramenti di quella metà di seggi di Senato e Congresso che sono stati rinnovati, i dati certi danno all'attuale presidente dell'Argentina una vittoria ben al di là delle previsioni. Sua moglie Cristina si è imposta nel collegio più popoloso del Paese, quello della provincia di Buenos Aires, su Hilda «Chiche» Duhalde, moglie dell'ex presidente Eduardo, con il 46,1% delle preferenze, a dispetto di un misero 19,7 per «Chiche». «Non ci sono vittorie personali o individuali - ha dichiarato Cristina Kirchner subito dopo l'uscita dei primi dati - Quello che la gente ha votato è un nuovo progetto di paese». E quel pro-

getto ha un nome e un cognome: Nestor Kirchner. Il presidente, se i nuovi deputati confermeranno la loro fedeltà al suo movimento Fronte per la Libertà, è riuscito là dove nessun altro presidente democratico era riuscito: sfiorare la maggioranza assoluta dei nuovi parlamentari. Forse 60 su 129. Un trionfo personale che segna la sconfitta dei due rivali per eccellenza (Menem e Duhalde). Ma nel regolamento di conti tutto interno al justicialismo, Kirchner ha dato il via anche alla cam-

Il risultato è una vittoria anche per Nestor Kirchner, che compie così il giro di boa del suo mandato

pagna per le presidenziali del 2007, con l'emergere di due nuove figure: Mauricio Macri, il conservatore peronista ed ex «sindaco» di Buenos Aires che ha stravinato nel collegio della capitale (sconfiggendo la pasionaria di sinistra, Elisa Carrió, e l'attuale ministro degli Esteri, Rafael Bielsa), e Hermes Binner, uomo nuovo della sinistra, capace di strappare il seggio di Santa Fé ai peronisti, grazie alla sua alleanza tra socialisti e radicali.

«Con il voto di domenica - ha scritto Mario Weinfeld sul quotidiano progressista Pagina 12 - Kirchner ha avuto il suo secondo turno». Un secondo turno delle presidenziali del 2003 con cui arrivò alla Casa Rosada, allora reso superfluo dal ritiro di quel Carlos Menem uscito sconfitto domenica nel suo feudo di La Rioja. L'altro grande sconfitto è appunto Eduardo Duhalde. Sua moglie «Chiche» è riuscita a farsi eleggere, ma la provincia di Buenos Aires - da

sempre pilotata dai suoi luogotenenti - gli è sfuggita di mano. I bonaerensi lo hanno tradito, preferendogli Cristina Kirchner e l'ombra del marito. Dopo un primo anno di presidenza marcato per le riforme economiche e giudiziarie, e dopo un secondo anno, questo, marcato da un maggior immobilismo interno e da una serie di alleanze strategiche soprattutto con il Brasile di Lula, Kirchner si avvia a compiere il giro di boa del suo mandato. La vittoria di domenica potrà permettergli di affrontare alcune spinose questioni - l'inflazione galoppante

Sconfitto Eduardo Duhalde: la moglie «Chiche» è stata eletta ma non nella provincia di Buenos Aires

te, il crollo dei salari, la crisi sociale ancora forte e presente - con la sicurezza dei voti. E con la convinzione che i partiti storici (il Justicialista e il Radical) sono ormai ridotti a galassie impazzite, dove ogni politico si è costruito un movimento ad personam e dove, da domenica, sventa il kirchnerista Fronte per la Libertà, oscillante tra un'anima progressista e una più legata ai baroni del justicialismo. Nel voto per il rinnovo parziale del Parlamento, oltre ai dati sui vincitori e vinti, spicca un fenomeno in controtendenza tra l'elettorato argentino, soprattutto dopo il collasso del dicembre 2001 e la nascita di molti movimenti popolari legati dai partiti: la diminuzione dell'astensionismo. Domenica avrebbe votato l'80% degli aventi diritto: un record per elezioni non presidenziali. Forse anche qui sta il valore della vittoria di Kirchner e della responsabilità che gli argentini gli hanno dato per governare.

IL DOPO VOTO Il neo presidente Lech Kaczynski eletto anche con i voti della destra populista e anti-Ue. Il fratello guida il partito di maggioranza che sostiene la pena di morte

Polonia, due gemelli in rotta di collisione con l'Europa

di Gabriel Bertinetto / Segue dalla prima

La chiave del successo è stata l'abile amalgama di tendenze non necessariamente convergenti. Ha regalato ai fanatici dell'ordine e della tradizione il pregiudizio anti-gay e il sì alla pena di morte, ed ha contemporaneamente rassicurato i pensionati e i ceti meno abbienti timorosi delle riforme liberiste proposte da Tusk promettendo loro di non sconvolgere il sistema retributivo e previdenziale. Il tutto condito nella salsa di un'abbondante retorica nazionalista. Rivolta in primo luogo contro i nemici storici della Polonia, cioè Germania e Russia, e

più in generale manifestata esibendo disinteresse e indifferenza per l'appartenenza all'Unione europea, pur senza mai spingersi sino al ripudio. Ma quella stessa salsa populista che gli ha consentito di rendere appetitoso il suo messaggio alla nazione per arrivare alla presidenza della Repubblica, potrebbe trasformarsi ora, a vittoria conseguita, in un pantano nel quale affogare. Kaczynski infatti sa benissimo di non poter fare a meno né della destra moderata su cui ha inferito in campagna elettorale né di quei vicini europei che ha

così ostentatamente attaccato o snobbato. Se sarà saggio, non potrà che attenuare i toni di certe polemiche, e soprattutto correggere almeno in parte i suoi indirizzi politici.

La Costituzione polacca attribuisce al capo di Stato ampi poteri in politica estera, rispetto alla quale svolge un ruolo di coordinamento. Ma lascia la responsabilità del governo del paese principalmente al primo ministro ed al suo gabinetto sulla base della maggioranza che si forma in Parlamento. Per governare, «Diritto e giustizia», il partito di Lech Kaczynski e del suo fratello gemello Jaroslaw, ha bisogno proprio del so-

stegno della Piattaforma civica di Tusk, che nelle elezioni legislative di settembre ha conquistato un numero di seggi di poco inferiore al suo.

Non sorprende allora che, all'indomani del trionfo, i due Kaczynski e i loro collaboratori già lanci-

Lech Kaczynski aveva detto: «Se il Parlamento volesse passare una legge per ristabilire la pena di morte, io la firmerei»

no segnali distensivi ai rivali alleati. «In politica economica desideriamo essere razionali e vogliamo quanto più mercato sia possibile», dice il principale collaboratore del neo-presidente, Michal Kaminski, mentre altre fonti lasciano trapelare che il ministro degli Esteri finirà ad uno dei massimi dirigenti di Piattaforma civica, Jan Rokita. Quasi a dare un segnale immediato della sua volontà di alleggerire gli aspetti più pericolosamente anti-diplomatici del suo nazionalismo, Kaczynski ha subito invitato Putin a venire «al più presto» a Varsavia. Allo stesso modo pur ribadendo la sua contrarietà alla Costituzione Ue,

ha tenuto a ricordare di essere stato «favorevole all'adesione del mio Paese all'Unione». E tuttavia l'Europa ha buone ragioni di preoccuparsi. Pur se costretto a venire a patti con i liberali, Kaczynski faticherà a sottrarsi completamente al condizionamento delle due formazioni autenticamente reazionarie che gli hanno assicurato i loro voti alle presidenziali, la sciovinista «Autodifesa» e l'integralista cattolica «Lega delle famiglie». Non sarà facile per lui rimangiarsi certe esplicite dichiarazioni in materia di diritti civili ed umani, che lo pongono decisamente in rotta di collisione con i principi di civiltà

giuridica e di tolleranza promossi dall'Europa. Come la proposta che gli omosessuali, oltre a subire il divieto di tenere manifestazioni pubbliche, siano esclusi da certe professioni. O il favore al ripristino della pena capitale, e che il Parlamento volesse passare una legge per ristabilire la pena capitale, io la firmerei», affermò qualche giorno fa. Un impegno preciso con una parte del suo elettorato, ma anche uno schiaffo a Bruxelles. Cosa che gli ha ricordato ieri senza troppi giri di parole un portavoce della Commissione Ue: «La pena di morte non è in linea con i principi su cui l'Unione europea è basata».